

Cosa accade nell'Italia «assistita»: Benevento Quando la pensione serve per fare investimenti...

Dal nostro inviato

BENEVENTO - Seguendo la «mappa del sussidio» quattro foglietti fotocopiati da un librone dell'INPS - ci fermiamo a Benevento. Qui, mi dirà subito Costantino Boffa, segretario della federazione del PCI, «io che sono un pensionato, dico così, «speciale».

Alla fine del '76 per ogni 100 pensionati di vecchiaia, ve ne erano 388 di invalidità. Un rapporto di 493 assistiti per ogni pensionato di vecchiaia. Si è difesa così, da un punto di vista puramente statistico, il rapporto cambia ancora, peggiorando: ogni cento pensionati di vecchiaia, qui si contano 716 di invalidità, sempre nel '76. A tener alta la media provinciale - ma vi sono città del Mezzogiorno, come Enna, che hanno cifre ancor più sbalorditive - contribuisce la «gestione artigiana», che assicura un rapporto di 493 assistiti per invalidità, sempre rispetto a quel cento che godono di una pensione di vecchiaia.

Si è difesa così, da un punto di vista puramente statistico, il rapporto cambia ancora, peggiorando: ogni cento pensionati di vecchiaia, qui si contano 716 di invalidità, sempre nel '76. A tener alta la media provinciale - ma vi sono città del Mezzogiorno, come Enna, che hanno cifre ancor più sbalorditive - contribuisce la «gestione artigiana», che assicura un rapporto di 493 assistiti per invalidità, sempre rispetto a quel cento che godono di una pensione di vecchiaia.

La macchina assistenzialistica è messa in moto, secondo Mario Parente, segretario provinciale della CGIL, quando la crisi delle zone in terne, che aveva già espulsi i braccianti e i contadini poveri, comincia a toccare la base sociale democristiana: i piccoli coltivatori diretti e quegli artigiani quasi rovinati

dagli ambulanti napoletani e pugliesi spuntati (in nelle zone interne per vendere vestiti, scarpe e ogni altro genere di consumo adatto ad un'economia povera). Ecco quindi la richiesta di sussidio, la prima e la seconda pensione di invalidità che consentono a famiglie che vivono al limite della sussistenza di tirare avanti. Clemente Mastella, deputato dc, nega al suo partito questo ruolo strategico nel disegnare la «mappa del sussidio» in queste zone: «Non c'è mai stata una direzione consapevole di questi processi, semmai abbiamo raccolto una spinta spontanea e non da soli».

Oggi l'economia beneventana mi spiega il direttore della sede INPS Tafari, si legge su questi 100 miliardi l'anno che, fra pensioni e assegni, entrano nella maggioranza delle famiglie, elevando di poco un reddito che resta ancora abbastanza basso.

Tuttavia, malgrado le apparenze, siamo ben lontani da un'economia statica, che viveva con il denaro dell'assistenza. E' un popolo di famiglie, dice ancora Tafari ricordando le sue origini pugliesi, e vi sono «formiche che risparmiano e formiche che producono». Le prime vivono nella zona più povera

del Sannio, sul Fortore, coltivando piccoli appezzamenti di terra e depositando parte della pensione alle Poste. Il risparmio postale - afferma ancora Tafari - è qui molto al di sopra della media nazionale.

Le formiche che producono sono invece in pianura, nella valle Caudina e Telesina. L'integrazione di reddito che viene dalle pensioni di invalidità, quasi sempre più di una in ogni famiglia, ha spinto il piccolo coltivatore diretto a nuove iniziative: «Ha allargato il podere - dice Mario Parente - è passato alle colture specializzate, migliorando così le sue condizioni di vita». E' la nostra «via del tabacco», con meno tragedia, ma con un prezzo di fatica e di sacrifici inenarrabili. Su di loro governano spesso società multinazionali, come l'Atitrasco che dà lavoro a 336 braccianti fisse per la lavorazione del tabacco, ma per coltivare i suoi campi preferisce chiamare i piccoli contadini a cui vende i semi e che tiene legati a sé acquistando il tabacco prodotto nei piccoli appezzamenti.

Un'economia chiusa e assistita così si apre, creando contraddizioni nuove. E' ancora il caso del Fortore. Accanto alle zone più povere, ma spesso all'interno di

queste, ve ne sono altre in cui il reddito delle famiglie non è formato solo dalle pensioni di invalidità e da quel tanto che può dare la terra. C'è il lavoro a domicilio che assorbe gran parte della manodopera femminile. Industria tessile e dell'abbigliamento soprattutto, con lo schema di sempre: qualche media impresa, due o tre grandi aziende artigiane e poi, disperse sul territorio, le figlie dell'ex-sarto, ora iscritte negli elenchi anagrafici del piccolo artigiano, o del piccolo contadino, invalidato dall'artrite, a produrre per poche lire e molte ore di lavoro al giorno.

Non si tratta di lavori da niente. Se vi capita di acquistare da un orafio fiorentino qualche oggetto prezioso, può darsi che vi vendano quello che nelle case di S. Giorgio Lamolara hanno prodotto queste ragazze. Mentre così un'economia «periferica», sostenuta dal sussidio, si apre a nuovi rapporti con l'esterno, non può solo essere mercato porero di merci portate in giro dai venditori ambulanti, le famiglie tornano a chiudersi.

«La crisi ha prodotto anche nella nostra provincia - dice Boffa - un intreccio fra permanenti monotoni e fermenti dinamismi». Ma in questo reticolato a maglie

strette, dove ricompare a valle l'industria, sono i giovani e le donne i protagonisti più inquieti. «Qui si comincia a lavorare a trent'anni», dice Roberta, che fa parte di un coordinamento di donne vicine alla CGIL. «Il giovane diplomato anche grazie alla pensione di invalidità dei genitori - sostiene Mario Parente - non accetta più questo sistema assistito. Talvolta parte da lui la proposta di introdurre modificazioni nel «fondo» paterno, più spesso vuole il posto. Prevale uno stato d'animo, secondo Pasquale, della Lega dei disoccupati, e Norma, Rita e Patrizia, del coordinamento delle donne, che oscilla fra il disimpegno e sussulti di ribellione. Per molte ragazze il lavoro deve essere precario perché la sistemazione definitiva è ancora quella del ma trimonio.

Così le «permanenti monotone» di una realtà per nulla ferma nell'attesa del sussidio, ricevono il dinamismo delle organizzazioni cattoliche, in prima fila nel rispondere, in forme nuove ma con le idee forze di sempre, alle domande che soprattutto i giovani portano avanti.

Una via d'uscita c'è, secondo il segretario della CGIL, «Attraverso il sussidio si è certo rafforzato un sistema di potere, corrono ancora nel senso comune le vecchie idee, ma i protagonisti della vita sociale del Beneventano non sono più le vecchie figure sociali, a cui dare assistenza in cambio dell'emarginazione».

La macchina clientelare, l'intermediario - spesso non è un singolo ma una organizzazione - che fa avere la pensione o il credito alla banca possono essere ridimensionati se si avvia un processo di unificazione regionale che guardi allo sviluppo di queste zone per risolvere anche i problemi di Napoli.

Giuseppe Caldarola

tempo si erano logorati. Proprio per questo è opinione diffusa che Bisaglia acceleri le dimissioni.

Una volta comunicata a Pietro Sette la accettazione delle dimissioni, il presidente dell'IRI dovrà iniziare la procedura per la sostituzione di Boyer. Verrà convocato il consiglio di amministrazione al quale Sette proporrà un candidato sul quale i consiglieri dovranno esprimere il loro giudizio che non è comunque vincolante. Il nome verrà quindi comunicato al ministro delle Partecipazioni statali che con suo decreto lo nominerà direttore generale. Intanto ieri mattina Bisaglia, ha separatamente incontrato Sette e Boyer.

Dimissioni Boyer: la lettera a Bisaglia

ROMA - Le dimissioni del direttore generale dell'IRI, Alberto Boyer, dalla sua carica sono state ufficialmente comunicate al ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia. La lettera di dimissioni inviata da Boyer al presidente dell'IRI il 22 febbraio è stata infatti recapitata al ministro Bisaglia venerdì sera.

Le ragioni delle dimissioni sono note: Boyer non ha condiviso alcune misure di riorganizzazione del vertice IRI, al quale Sette ha portato due alti funzionari dell'ENI: misure che di fatto svuotano le funzioni della direzione generale. Ora, la parola passa al ministro Bisaglia, i cui rapporti con il direttore generale dell'IRI da

tempo si erano logorati. Proprio per questo è opinione diffusa che Bisaglia acceleri le dimissioni.

Una volta comunicata a Pietro Sette la accettazione delle dimissioni, il presidente dell'IRI dovrà iniziare la procedura per la sostituzione di Boyer. Verrà convocato il consiglio di amministrazione al quale Sette proporrà un candidato sul quale i consiglieri dovranno esprimere il loro giudizio che non è comunque vincolante. Il nome verrà quindi comunicato al ministro delle Partecipazioni statali che con suo decreto lo nominerà direttore generale. Intanto ieri mattina Bisaglia, ha separatamente incontrato Sette e Boyer.

IVA per tutti Salgono i prezzi? Rovina l'impresa?



ROMA - Domani, lunedì è l'ultimo giorno per la presentazione delle dichiarazioni per l'imposta sul lavoro aggiunto IVA ed il pagamento della parte riguardante l'ultimo trimestre 1978. La dichiarazione, da presentare o inviare agli uffici, ha come scopo far l'altro di ottenere da tutti il numero di partita IVA, il codice fiscale ed il codice di attività (reperibili nella tabella annessa al modulo) in vista dei controlli automatizzati che si pensa di fare «incrociando» fra loro i differenti fonti di notizie. Il pagamento avviene esclusivamente attraverso banca, «liberando» così l'amministrazione di tale funzione, allo scopo di concentrare i compiti sull'attività di controllo. Le ditte devono anche fornire al fisco gli elenchi

dei clienti con cui intrattengono affari, con alcune eccezioni.

La dichiarazione a scadenza 5 marzo, tuttavia, sembra avviata a conclusione senza grandi difficoltà. Due altre misure, invece hanno profondamente cambiato questa imposta che è stata introdotta nel 1973 al posto dei dazi comunali di consumo e dell'imposta generale sull'entrata IGE ma che solo ora a cinque anni di distanza, sembra assumere una fisionomia precisa. Si tratta del ritorno alla bolletta di accompagnamento delle merci, a partire dal gennaio scorso, e della revisione normativa che ha preso lo spunto da una «direttiva» della Comunità europea ed entrerà in attuazione il 1. aprile prossimo.

Clandestini in autostrada

Il ritorno alla bolletta di accompagnamento delle merci e l'attuale controllo volanti non fa però piacere a nessuno. I legislatori del 1973, tuttavia, avevano fatto di ignorare che l'amministrazione non era fatta in grado di controllare a domicilio ciascuna ditta venditrice. Non si può nemmeno dire che il mercato scontato giovi più al consumatore che ai profitti perché, ad esempio, sono sfuggite all'imposta anche ingenti partite di merci provenienti dall'estero, manovrate da grossisti. Ciò si deve alla incapacità di usare le dogane per i controlli ma è aggravata dalla mancanza di controlli casuali in viaggio.

L'evasione fiscale ha viaggiato quindi alla luce del sole in autostrada. Il ritorno della bolletta ha provocato inconvenienti, ora in larga misura

superati. Gli artigiani hanno reclamato, ad esempio, l'esenzione per il trasporto di pezzi di ricambio e di strumenti di lavoro; hanno ottenuto l'esenzione. Sono venute proteste dal settore del lavoro a domicilio, in conseguenza dei mascheramenti adottati dai committenti. Infatti, se di lavoro a domicilio si tratta - col lavoratore regolarmente assicurato - non esiste alcuna difficoltà a trasportare i materiali di lavorazione esente IVA: se invece il lavoratore è stato mascherato da artigiano, ora ha gli obblighi di tutti gli altri artigiani: compresa la tenuta del registro della merce in corso lavorazione. Resta a protesta degli autotrasportatori, i «veicoli» della merce, per i quali si prevede una punizione più dura (ritiro della patente e fermo dell'automezzo, oltre alla multa) che per i mittenti. Ciò li obbliga ad accertarsi in modo esauriente della legittimità delle bollette di accompagnamento e ad evitare di «fare un favore» all'evasore.

Chi entra e chi esce

Il decreto n. 24 (Gazzetta Ufficiale n. 30 del 31 gennaio) è un lunghissimo testo di 78 articoli i cui punti più rilevanti ci sembrano le esclusioni ed inclusioni negli obblighi IVA. I soci di cooperativa per la costruzione di case da abitare in proprio, ad esempio, vengono definitivamente esentati dal pagamento dell'imposta. Le prestazioni mediche sono esentate, in armonia con quanto avviene in altri paesi, dove si tende ad agevolare il mercato privato della medicina. Le prestazioni di servizio e le cessioni di beni da parte di associazioni politiche, sindacali e di categoria, assistenziali e sportive vengono esentate. Sono esentate banche e ogni altra istituzione finanziaria per gli interessi sui mutui ed altre operazioni.

Al settore agricolo è stato riconosciuto il regime speciale, che non staremo qui a descrivere. Tuttavia è più rilevante il fatto che l'esonerazione prima si applicava sotto i 21 milioni ora si avrà sotto i 10 milioni, cioè a un livello che include ormai la generalità delle aziende che lavorano per il mercato. Da 10 milioni di affari scatta l'obbligo di fatturazione. Le cooperative si vedono riconoscere lo status di «operatori per conto dei soci» agricoltori, quindi il regime speciale. L'insieme del provvedimento mira a precisare, da un lato, le «cure sociali» da agevolare (ma per questo occorre anche la manovra delle aliquote) e dall'altro ad includere tutte le transazioni di mercato, in modo da far emergere i redditi che ne derivano e estendere in modo più equo il prelievo. Per fare ciò resta da affrontare il nodo Dogane-Guardia di Finanza-Uffici, oggi agevolati nel controllo ma sempre scandalosamente inefficienti.

La prima domanda da porsi è: l'Iva penalizza le im-

prese? Molti piccoli imprenditori, agricoli e industriali obiettano che c'è un lavoro amministrativo in più da fare, quindi un costo. Se la questione fosse tutta qui, la risposta è semplice: oggi anche la più piccola impresa deve vedere chiaro nei costi e ricavi, quindi tenere una precisa contabilità: la giovare quando può tenerla in proprio si associ ad altri o utilizzare i servizi della Confederazione artigiana-CNA o della Confcooperative. Il lavoro nero è destinato a crescere difficoltà. La ricerca stessa del profitto punta, ormai su altre vie e mezzi che l'evasione. D'altra parte ciò appare necessario per superare una situazione nella quale l'impresa più efficiente tecnicamente - ma che non può evadere - è penalizzata nei confronti di quella che può evadere.

«Ci sarà un impatto sui prezzi?». E' probabile, ma non va sopravvalutato. La parte principale della evasione è dei profitti. Ben altri costi gravano sui prezzi: si pensi, nel settore agro-alimentare, ai dazi della CEE e alle intermediazioni che raddoppiano il burro o la carne. L'IVA «è una imposta giusta». La risposta non sta nel principio ma nell'attuazione. L'imposta personale oggi grava più sui lavoratori dipendenti che sulle rendite, pur prestandosi alla progressività. Dipende dalla manovra delle esenzioni e delle aliquote. Questa manovra è però, poco efficace se non si riesce a riscuotere almeno il 90 per cento dell'IVA. Nel 1977 sono stati riscossi 10.633 miliardi, si dice circa il 60 per cento. Riscuote da tutti in modo eguale è uno dei passaggi obbligati per arrivare alla equità delle imposte.

Renzo Stefanelli

Nella foto: gli uffici IVA di Roma

Lettere all'Unità

Sono avvertiti: se rubano, finiranno in galera

Caro direttore,

Ho appena ascoltato alla televisione il teletext per lo scandalo Lockheed. Certo che se un ministro democristiano fosse finito in galera, non mi sarebbe dispiaciuto. Dopo 33 anni di malgoverno, di corruzione, di malcostume - e sempre all'inscoglimento dello scudo crociato - non sarebbe stato male sentire che uno dei massimi dirigenti di questo partito era finito dietro le sbarre.

Sarà per un'altra volta. E questo lo dico, perché in effetti, a parte questa delusione iniziale, la sentenza della Corte costituzionale a un ministro in galera ce lo ha mandato. E' solo un socialdemocratico, «tradizione», quello che voleva sempre impuniti i responsabili degli scandali, è stata interrotta.

LoRENZO GUANDA (Roma)

Dopo Catanzaro, il processo contro Almirante

Caro compagno,

I tre ergastoli con le altre condanne emesse dal Tribunale di Catanzaro contro i colpevoli della strage di piazza Fontana, sono un passo di giustizia per i morti, i feriti e i loro congiunti, e rendono soddisfacente la maggioranza degli italiani democratici ed antifascisti. E' vero che giustizia perfetta non si è fatta, ma è pur vero che fermi non si è.

Dopo questa sentenza noi comunisti possiamo dire che 10 anni or sono fummo i primi ad affermare la natura nazifascista di detta strage anche se non fummo ascoltati.

Oggi la sentenza ci dà ragione, e noi ci avvantaggio ragione altre sentenze che nell'avvenire saranno emesse. La Camera dei deputati a maggioranza autorizzò il processo contro l'on. Almirante, denunciato dal defunto Brancati d'Espisina come capo di un movimento che in quanto a stile e metodo è uguale al discolto partito fascista mussoliniano. Vedremo presto la sentenza. Non c'è da illudersi che il MSI sia democratico o convertito alla democrazia, il fascismo per sua natura è violenza. Lo è stato durante il ventennio, lo è oggi con gli attentati e i pestaggi. Esso non può cambiare, se è voluto o con le leggi dello Stato democratico o negandogli la fiducia attraverso il voto.

DOMENICO SOZZI (Seugnago - Milano)

Farmaci inutili, a volte persino dannosi

Egregio direttore,

Truppo spunto per questa lettera all'Unità dalla lettura di un volantino, pubblicato senza autorizzazione per gli Editori e il Pensiero scientifico, il cui titolo è «Prontuario '78 per la pratica terapeutica».

Esso è frutto del lavoro di un gruppo di collaboratori che hanno dato il loro apporto di esperienza, cura e competenza. Questo libro - si legge nella prefazione - vuole essere un momento di riflessione sui farmaci ed un'occasione di confronto sulla pratica terapeutica. Nel lontano 1938, trovandomi in Svizzera per un periodo di assistenza, ho avuto l'opportunità di ascoltare, nell'Aula della Clinica medica di Losanna, l'ultima lezione dell'anno accademico, tenuta dal dott. Hoffstetter agli studenti del sesto e ultimo anno di medicina. Alla fine, dopo aver enunciato le più importanti norme deontologiche, cui attenersi durante l'esercizio della professione, terminò la sua lezione elencando pochi farmaci utili e di sicuro successo e molti farmaci superflui o addirittura dannosi. Si dice tuttora che quella del dott. Hoffstetter non è rimasta la sola vox clamantis in deserto, che nel numero di novembre '70 la Deutsche Medizinische Wochenschrift pubblicava un articolo del dott. H. Thaler, primario del Wilhelmsklinik di Vienna in tema di terapia epatica. Ad un punto dell'articolo l'Autore scrive con una certa sottile ironia: «Se si considera la lista dei cosiddetti preparati epatoprotettori e se si studia la loro composizione chimica e il contenuto del carattere romantico speculativo della terapia europea continentale che contrasta così fortemente con la concezione positiva e pratica dei Paesi anglosassoni e scandinavi».

Così accaduto nel nostro Paese negli ultimi 20 anni? Le industrie farmaceutiche si sono moltiplicate e, mirando ai profitti, si sono orientate verso la produzione di farmaci più convenienti, comportanti cioè minori spese di produzione e maggiori guadagni. Il lancio pubblicitario di ogni prodotto è stato formidabile: riviste, giornali, estratti di lavoro e «scientifici», campioni gratuiti, corsi non richiesti, simposi, tutto è servito a esercitare pressione sui medici affinché si affrettassero a prescrivere l'ultimo farmaco dall'effetto miracoloso e a fo-

tale carico degli enti mutualistici, quindi gratuito. Ogni campo di vera, seria ricerca è stato trascurato. A questo punto c'è da domandarsi: cosa ha fatto finora e cosa intende fare l'Unità per legge dovrebbe salvaguardare gli interessi del cittadino in questo campo? Coloro che compongono la Commissione per la revisione del Prontuario INAMI, che anno dopo anno si è gonfiato sempre più, sanno che in Italia sono in commercio farmaci che già da tempo sono scomparsi dai prontuari e dai mercati di molti Paesi. Dott. DOMENICO ORTORE (Udine)

Bisogna far finire subito quell'assurdo conflitto

Caro Unità,

Il conflitto tra Cina e Vietnam è proprio deplorevole. Oltre ad essere un pericolo per la pace mondiale, una vergogna. E' inconcepibile che due Stati a regime socialista scendano in guerra fra loro, e certamente non condannare la Cina. Non aveva proprio altra strada da imboccare che quella della guerra, ma non l'ha scelta. Il Vietnam è un paese arretrato, prima aggredito dai francesi e poi dagli americani? Ed ora che sta ad affermare la sua indipendenza, arriva la Cina a polare ad incadere questa terra.

Ciò che è di mezzo, chi fomenta questi focolai? Gli USA hanno preso la palla al balzo e quasi vogliono presentarsi come i veri pacifisti. O vogliono tornare nel Vietnam? Speriamo che l'URSS e gli altri Paesi socialisti non si lascino ingannare nella decisione, ma si adoperino in tutti i modi per far cessare le ostilità e per costringere i cinesi a ritirarsi. FIORENTINO PEAQUIN (Aosta)

Come aiutarli se poi ti trattano in questo modo?

Caro compagno,

sui metodi e sull'uso che viene fatto delle armi da alcuni contingenti delle forze dell'ordine nella luce dell'ultimo episodio - l'uccisione del capit. Luigini di Sarro - vorrei raccontare un episodio accaduto me e tre miei colleghi artigiani. Il giorno 11 febbraio 1979 eravamo a Roma per partecipare alla manifestazione contro i colpevoli degli artigiani, indetta dalla CNA, alla quale siamo iscritti. Il giorno successivo partimmo per Venezia con la nostra automobile e stavamo chiedendo dal finestrino, ad un fascista, la strada per andare al nostro albergo all'EUR. Noi eravamo fermi, e davanti ai tazi e a noi c'era una pattuglia di carabinieri, che ci aveva discesa e uno in borghese. Tutto a un tratto, questi scendevano dalla loro «Alfetta», due carabinieri, uno con un revolver e uno con un mitra. Venivano circondati e con un gesto alquanto significativo, ci fanno scendere. Due mitri si avvicinarono, mettendo colpo in canna, puntano letteralmente il mitra sul fianco a due di noi, facendoci mettere le mani sul petto della nostra auto, mentre quello in borghese ci perquisiva. Lo stesso trattamento subirono anche gli altri due nostri amici. Hanno scritto sui loro registri per una buona decina di minuti mentre noi eravamo sempre lì, armi puntate addosso.

Ogniqualvolta noi si cercava di spiegare chi fossimo e chiedevamo il perché di quel trattamento, il provocatorio e intimidatorio, venivamo zitti bruscamente. Tramite la loro autorità hanno chiamato un altro pattugliere, quindi ci siamo trovati in mezzo a 8 carabinieri, tutti con armi in mano. Dopo aver perquisito tutta la nostra auto ci hanno lasciato andare via e noi ci siamo immaginate in quale stato siamo andati a riposare.

Nel loro appello le forze dell'ordine fanno pressioni affinché si collabori con loro e gli si faciliti il compito che devono svolgere. Ma se uno questi sistemi pericolosissimi e per niente democratici, come si può essere sereni e in qualche modo dargli una mano? ANDREA TORRIELLI (Genova - Sestri)

Siamo in una situazione disastrosa, ci date una mano?

Compagno direttore,

chi ti scrive è un gruppo di compagni che stanno cercando di riorganizzare la sezione del PCI a Cianciana, piccolo centro dell'Argentina. La nostra situazione, per essere sinceri, è economicamente disastrosa. Infatti nella nostra sezione non abbiamo neanche l'opportunità di leggere il giornale del nostro partito, l'Unità. Pertanto inviamo tutti i compagni a farci pervenire, se ne hanno l'opportunità, la sezione di Cianciana (Agrigento) di L'Unità. LETTERA FIRMATA dalla sezione del PCI di Cianciana (Agrigento)

DEDICATO A CHI CERCA UN DIESEL A 9 POSTI COMODO COME UN'AUTO UTILE COME UN FURGONE



242 Promiscuo Diesel con porta laterale scorrevole, è una gran bella soluzione ai problemi del «trasporto misto». Trasporta come un furgone, ma scatta come un'auto. Il motore Diesel (2175 cc - 61,5 CV) consente brillanti prestazioni sia in ripresa che in velocità (supera con brio i 105 km/h), con contenuti costi d'esercizio.

242 Promiscuo nasce dal furgone che in Italia vende più di tutti, nella categoria da 13 a 18 quintali. La sua meccanica è perciò la più affidabile e la più apprezzata. Si guida con la semplice patente B. L'IVA 18% è interamente detraibile. **242 Promiscuo** è garantito un anno. Senza limiti di percorrenza.

FIAT veicoli commerciali

È disponibile in due versioni, normale e L.

242 Promiscuo normale esalta l'aspetto furgone del veicolo, privilegiando il trasporto delle merci.

Trasporta 11 quintali di cose in un vano di carico eccezionale per veicolo di questo tipo (3,8 m³) e ospita 9 persone, sistemate in un ambiente a misura d'uomo (altezza m 1,83).

Può trasportare fino a 16,6 quintali grazie ai sedili facilmente asportabili. Si carica e si scarica facile, si sale e si scende comodo: il piano di carico è a soli 37 cm da terra.

242 Promiscuo L esalta il confort automobilistico del veicolo, privilegiando il trasporto dei passeggeri.

Circonda di cure i 9 passeggeri, in un ambiente all'insegna del

confort e dello spazio; sedili ad imbottitura profonda, pavimento rivestito in moquette, completo isolamento termico e acustico, pareti e padiglione imbottiti, climatizzazione ottimale (riscaldatore supplementare di serie), massima accuratezza di finiture.

Ospita bagagli e merci in un ampio vano di carico comodamente accessibile dalle aperture posteriori.

242

PROMISCUO DIESEL
Immediata consegna presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava e mezzo Savalasing.